

## CRIMINALITÀ

### LA SINISTRA ALZA LA VOCE PER NASCONDERE LA DEBOLEZZA

MASSIMO TEODORI

**N**el dibattito sulla criminalità c'è molto del già visto: si proclama a gran voce l'emergenza ma si legge impotenza. I nostri governanti stanno usando una vecchia tecnica truffaldina nell'arte di governare i sentimenti collettivi: cogliere l'allarme sociale che si diffonde con la moltiplicazione degli episodi criminali e affrontarlo con l'allarmismo emergenziale dei paroloni e dei provvedimenti a effetto. A questa retorica sono state ispirate le dichiarazioni del presidente Luciano Violante, voglioso di tornare sul proscenio dopo la bocciatura del Quirinale: «La sicurezza dei cittadini va garantita in tutti i modi e viene prima della giustizia perché se non c'è sicurezza non c'è giustizia». Ma chi si vuole impressionare?

In Italia, nei momenti drammatici, c'è sempre la tendenza a sparare a salve per far colpo sul popolo arrabbiato. Anche nella prima Repubblica fiorivano i Violante tonitruanti, anzi talvolta (...)

(...) si trattava della stessa persona. Vent'anni orsono, al terrorismo si rispondeva con il giacobinismo emergenziale dei decreti reali e delle leggi Cossiga che si risolsero in una cortina fumogena. E quando a metà degli anni Ottanta un pugno di magistrati assieme a politici siciliani e giornalisti istrioni si riempivano la bocca con la «lotta alla mafia», Leonardo Sciascia, che li contestava come «professionisti dell'antimafia», fu linciato sol perché chiedeva rispetto dei diritti dei cittadini e non emergenzialismo, ordinaria ed efficace giustizia e non intenzioni bellicose.

La storia purtroppo si ripete. Anche oggi si preferisce disquisire di filosofie repressive invece di andare a vedere quel che funziona e non funziona nell'amministrazione pubblica, tra le polizie e nel mondo giudiziario. Invece di analizzare la drammatica sgangheratezza della macchina dello Stato, ci si illude che l'attività criminale possa regredire con provvedimenti tipo l'inasprimento delle pene, la creazione di nuovi reati o il trasferimento in proprio dei poteri della polizia alla magistratura, e ancora al suo interno, il potenziamento dei pubblici ministeri a scapito dei magistrati giudicanti.

Ai commentatori non spetta il compito di suggerire soluzioni ma solo di segnalare possibili passi falsi. È quel che accade in questi giorni in cui spunta di nuovo nella sinistra la vecchia tentazione della mano forte per nascondere la debolezza dello Stato seguendo la tradizione comunista ora direttamente al potere della Repubblica. La sensazione è che il governo D'Alema stia imboccando una strada senza uscita, non solo perché si affida a provvedimenti approssimativi senza efficacia, ma anche perché in essi si scorgono pericolosi elementi quali il restringimento dei diritti civili e l'allargamento dei poteri discrezionali dei pubblici ministeri. Non è degno di una civiltà liberale sfruttare il sacrosanto allarme popolare facendo credere che l'aumento delle pene porta a una diminuzione della criminalità.

Invece di ispirare la politica criminale al binomio allarmismo-emergenzialismo, sarebbe opportuno procedere a un bilancio senza le reticenze del passato guardando più da vicino gli specifici problemi che ci tormentano. Il magistrato Carlo Nordio ha scritto che i grandi reati - concussione, corruzione, falso in bilancio - che sono stati considerati in questi decenni molto più importanti per la convivenza civile di quanto fossero quelli piccoli e quotidiani, hanno condotto a una enfattizzazione dei delitti economici secondo una visione moralistico-ideologica della giustizia.

Per il resto si è proceduto a caso. Più volte ci siamo interrogati su aspetti misteriosi della politica di polizia e giudiziaria. Come mai per anni in Puglia le polizie hanno affrontato in maniera inerme quella vera e propria banda armata dei contrabbandieri con un esercito corazzato? Certamente non mancavano i mezzi e le leggi per fare quello che solo nell'ultimo periodo si è intrapreso. E perché non si fa un'analisi dei costi e dei benefici in termini criminali di quel che comporterebbe la legalizzazione delle droghe leggere e la distribuzione controllata degli stupefacenti? Si sono esaminati i risultati delle sperimentazioni di altri Paesi europei? Ancora, si è pensato di affrontare la piaga della prostituzione sviluppata soprattutto a opera degli extracomunitari con una qualche regolamentazione che sottragga le vittime al controllo delle bande criminali?

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi ma non ne vale la pena. Il punto è che solo con un atteggiamento empirico scevro da ideologismi si possono perseguire risultati non di sola immagine come quelli del «pacchetto» or ora annunziato. Si potrebbe allora non gridare più al miracolo quando viene proclamato che si sta per raggiungere un'unica sala operativa per tutte e tre le polizie.

"IL GIORNALE"  
20 settembre 1999

(1p)